

**5a - La parasanta
(monologo)**

di Giovanni Lupi – giovannilupi1@virgilio.it - 3381352233

genere (dramma), numero di atti (3), numero di personaggi 1 (F 1)

Sinossi

Depressione: tentare di viverla come normalità, da parasanta.

Buona parte del monologo della donna è frutto di allucinazione e delle divagazioni reali della madre dell'autore, scomparsa nel 2013, che ha sofferto di depressione bipolare tutta la vita. Il testo trae spunto da registrazioni audio, da trascrizioni del parlato della donna durante la malattia, a casa e in un ospedale psichiatrico. Utili anche le cartelle cliniche per la ricostruzione delle cronologie.

Musiche 'Pane'

Umore e Fiore di pesco (da Orsa Maggiore)

Passo lento (da Sedia)

Frana dolce e Aprile (da Tutta la dolcezza ai vermi)

Fra' Diavolo (da Corde e martello)

Atto primo

Buio.

Voce off

'15 settembre 2011 ore 21.54. Via Sirte 55'

Voce off di donna

(parla come recitasse una nenia)

'Scappa Giovanni, scappa, questo è un segnale.

Mario accendi la luce.

Scappa Giovanni, scappa.

Mi sono messa il lenzuolo sulla faccia, quello che mi ha messo Anna.

Scappa, Giovanni, scappa.....'.

Si accende la luce. Momento di silenzio.

Sul palco c'è una donna sdraiata su un materasso coperta interamente da un lenzuolo, salvo il volto catatonico che guarda in alto con gli occhi sbarrati. Le braccia sono fuori dal lenzuolo sui lati. La donna riprende a parlare.

Donna

(con tono più espressivo)

'...Come Pinelli a Milano.

Zia Pina, zia Pina è morta.

Scappa Giovanni, scappa.

Mi sono messa il lenzuolo sulla faccia, quello che mi ha messo Anna.

L'ho comprato da Bassetti

*Scappa Giovanni, scappa.
Tanto lo sapevamo, questo è un segnale.*

*Scappa Giovanni scappa.
Che c'ho ancora il pannolone.*

*Scappa, sennò siamo veramente soli.
Scappa, sennò mi butto e rimango con la testa incastrata.
Sento una moto che frena.*

*Scappa che c'è una bomba.
C'è odore di gas. Mi esce il sangue dal naso.
Mi tremano le gambe, mi tremano i polsi, mi sento come il conte Ugolino al
momento di mangiare i figli, scappa.*

*Scappa, guarda il telegiornale, scappa.
Vuoi vedere che là sotto c'è la folla?*

*Scappa, poi siamo veramente soli.
E' un segnale questo? La luce si accende e si spegne.*

*Scansati, e scappa.
Il vestito da sposa di Anna è pieno di cacca.
Senti un uccellino che cinguetta?
Quello che sta sulla vetrinetta è il copripisello di Alessandro.'*

La donna, sempre catatonica, a fatica tira fuori le mani dal lenzuolo e si copre anche il volto. Rimane con le mani a lato della testa.

Donna (col volto coperto)
'Vabbè mi copro col lenzuolo e dormo.'

Breve pausa in silenzio, poi la donna che non è riuscita a prendere sonno, ricomincia a parlare.

Donna
*'La luce si accende e si spegne, c'è il silenzio più profondo.
Come Pinelli a Milano.
Mi sono fissata. Sfissati! Sfissati!
Entra un passerotto nella stanza, non aprite la porta. (pausa) Non c'è
nessun passerotto.
Non lo sai che marrone e jeans fanno grigio?
Rimango incollata alla tazza se vado al bagno.
Sei un vampirino, sei un vampirino.
Vedo tante mosche che si muovono, i due fratelli, i due fratelli, uno basso,
uno alto.
Statti zitta, statti zitta. Non ce la faccio, non ce la faccio.*

*Se mi aiuti a alzarmi ti rompi la schiena, stavolta non ce la fai, stavolta
non ce la fai.*

Sei filippino?

Se mi metti dritta mi si rompe il collo.

Ora faccio il numero della foglia secca e cado.

(Fa un gesto come cadesse, come quando ci si sveglia di notte di colpo)

Ora finalmente posso dormire.'

Parte la musica.

1) MUSICA: canzone di Pane. 'Passo lento.' (00:00 – 1:50)

Si gira verso il pubblico, con la faccia sempre coperta dal lenzuolo.

Atto secondo

Continua la musica.

La donna si alza in piedi, si stira, canticchia, cerca di togliere dalla scena il materasso. Lo fa con pigrizia, cercando di spostarlo con un semplice movimento del piede, ma non ci riesce. Fa un sorriso. Ci riprova sempre col piede, gli dà un calcetto di ripicca. Suo malgrado deve chinarsi e spostarlo anche con le mani. Ogni tanto si ferma per riposarsi. Esce dal palco col materasso e (quando le parole della canzone finiscono) porta dentro una sedia di plastica da giardino e una busta di stoffa che ripone sotto la sedia.

Finisce la musica.

**Voce off 'Clinica S. Alessandro. 30 settembre 2011 ore 8.30;
iniezioni di Tavor i primi due giorni, poi ciclo di Seroquel'.**

La donna si siede lentamente sulla sedia di plastica. Si sistema, sorride. Fa per aprire la busta di stoffa, guarda il pubblico, ma non la apre. Fa un sorriso furbetto. Continua a guardarsi intorno. Sorride, poi diventa seria. Esordisce categorica, come se stesse dettando le ultime disposizioni.

Donna

'Oh, voglio essere battezzata prima di morire, eh!

*E' bello questo parco dell'ospedale. Mi ricorda il parco in cui lo incontrai.
Aveva un cuore di carciofo, un cuore di finocchio, qualsiasi cuore. Mi disse
che avevo una bella camicetta, io avevo il cervello piccolo e risi. Lui lo
scambiò per un incoraggiamento. Poi a San Vito Romano raccolse lo sperma
per terra con un cappello (fa gesto di indossarlo) e se lo mise in testa.
Ansimava come una vaporiera, ciuf ciuf.*

Donna

*E nacquero i due bambini che si vedono in televisione (come se tutti
sapessero a cosa si sta riferendo. E' soddisfatta).*

La donna si guarda intorno. In alto. Fa un rumore di un motore.

'Rrrrrrrrrrrrrrrrrrrrrr.

E' il cuore pulsante dell'edificio. Di giorno, e di notte, pure.

Se viene Raffaella in lutto, l'avvocatichia col gatto, che ha fatto

A che ora arriva la cena? Tra un'ora? Li possino ammazzà, oooo.'

La donna guarda in basso come cercasse qualcosa.

'C'era un gattino con le orecchie ripiegate e il corpo di una mucca.

Chinghe conghe, chinghe conghe (ondeggiando col corpo).

Quando dormivo, ero sul letto, a casa (e indica il posto dove c'era il materasso steso a terra ma non lo trova, e fa come se non importasse).

Quello che non capisco (tono arrabbiato come se fosse una cosa facile da capire) è perché Ornella, l'infermiera, invece di fare chinge conge fa danghe danghe?'

La donna prende la busta di stoffa sotto la sedia, fa come per prendere qualcosa al suo interno, come se incuriosisse il pubblico, ma si ferma.

‘Signore, signore del mio reame mi fai uscire da questo reame?’

La donna sta zitta. Guarda fissa il pubblico. Seria. Poi improvvisamente sorride.

'Giovanni, mio figlio viene tutti i giorni. Ieri gli ho detto: - Io a te non ti sposerei mai -. E' un po' noioso, a volte. Dice sempre agli altri quello che devono fare – io non lo sposerei mai -. Anche se parlare con lui è meglio che parlare da sola.

Ogni tanto barcollo. Dicono che sono le medicine, ma secondo me è perché qualcuno li in alto, mi tira per le orecchie quando dico la verità in modo

troppo diretto. Mia nonna, nonna Clementina, diceva che (imitando il tono saccante di una persona anziana) – la verità va velata con la carità - . Io non la velo mai e lì qualcuno mi tira per le orecchie e mi fa inciampare.'

E ride come dopo aver fatto una marachella. Poi torna seria.

Donna

'Anna, l'altra figlia, viene un po' meno, perché deve stare con Alessandro, il mio nipotino. Domenica le ho detto - senti, hai presente quella scatolina con i gioielli di nonna Pierina? Non te li puoi prendere e ficcarli da qualche parte? Ha detto che non sa dove ficcarli.

Donna

Io vorrei vivere in un albergo. Sono nata signora, sono nata in salotto. Mi raccontavano delle favole in cui ero un gran personaggio. Mario, mio marito, invece ha il culto della scomodità e poi è un accaparratore di spazio incredibile. Ogni tanto gli dico – stiamo facendo un discorso importante, spegni la televisione. Ma lui non la spegne. – Se muoio è colpa tua – gli dico. – Allora ti chiedo scusa - , mi risponde. Quando sarò un angelo del Paradiso con le tue scuse sai che ci faccio? Niente.'

Parte la musica.

2) MUSICA: Fiore di pesco (00:00 - 00:48)

La donna prende dalla busta che è a terra accanto a lei un fiore di carta e lo inserisce in una bottiglietta di succo di frutta. Il fiore è rosso e stinge nell'acqua. La donna allarga i petali che sono troppo grossi.

Voce off (sulla musica): *'3 ottobre 2011 ore 8.30; continua il ciclo di Seroquel'.*

Donna

'Si prende una pecetta e del vinavil. Può venire bene. Ma se viene una pecionata me la tengo lo stesso. Anzi è ancora meglio. Quasi quasi faccio una pecionata apposta. (con tono da bambina capricciosa.'

La donna guarda bene i petali.

Donna

*'Dovrei allargarli questi petali. Tagliarli con le forbici, meglio.
(diventa pensierosa)*

Ma qui, in clinica, le forbici non le fanno tenere. E' pericoloso, dicono. Perché se poi qualcuno si suicida, ci vanno di mezzo loro (come ripetesse ordine altrui)'

(di nuovo pensierosa) 'Allora faccio con le mani'.

3) Riparte la musica (da 1:15 a 1:58)

E allarga i petali, sinché, soddisfatta, sorride come una bambina.

Riprende a parlare come dopo aver ripreso fiato.

Donna

*‘Mi trovo bene in questa clinica. Sono brave le ragazze del laboratorio di arte (soddisfatta). Il martedì e il giovedì dalle 14 alle 16 (scandisce l’orario), ogni settimana. A una di loro ho chiesto: -Mi aiuti a vivere?- (come gli chiedesse un colore)
E mi ha detto di fare un disegno.
Sono brave, ti fanno venire voglia di fare, poi hanno tante vernici e carte colorate (enfatica). Chissà con quali soldi le comprano (pensierosa).’*

Dalla tasca della gonna tira fuori un foglio di carta colorata.

Donna

‘Forse con i soldi che la gente lascia in quella cassettona col buco da salvadanaio, che è al bar. Poi ci vado e ci metto dentro....’

E si guarda in tasca per trovare degli spicci.

Donna

‘...quello che ho. Ci metto dentro quello che ho.’

Poi si china e lascia la bottiglietta con il fiore a terra, al centro del palco, come se la mettesse a disposizione del pubblico.

Donna

*‘E’ bello questo giardino. Anche se è pieno di tipi strani. Anche perché se non fossero strani non starebbero qui. Alcuni però sono troppo strani.
(Indica un punto lontano)
Quel ragazzo lì, ciccione, con la pancia grande e con lo sguardo perso. C’ha una pancia tanta. C’ha una pancia troppa. C’ha una pancia.... (disgustata, poi mette la mano sulla pancia come fosse incinta e auscultasse il pargolo). Ha perso il telefonino, nel senso che ce l’aveva in tasca. E ha chiesto alle infermiere se l’avevano visto. Dice di essere il più grande poeta vivente. E che si possono comprare le sue poesie su internet. Poi ci dice il sito. Quando ce lo dice stiamo tutti più tranquilli (ironica tipo chisseneffrega).’*

E ride.

Donna

‘Troviamo un altro tipo strano, va! (Guarda lontano) La ragazza, quella lì. E’ un tipo strano eh? O si dice una tipa strana? Comunque ha i denti un po’ storti. Stamattina le ho detto che è bella. Lei mi ha detto che non è vero. Che tutti le dicono che è brutta, da sempre. Ma non le importa. Quando esce da qui si mette un apparecchio per i denti. Di quelli che si vedono poco. Già non è bella, si deve vedere poco. Una volta le ho detto ‘ecco la vispa teresa’, lei mi ha detto che si vestiva da ‘vispa teresa’ quando era piccola.’

Si alza e si mette con le mani dietro la schiena e poi recita come una bambina a scuola.

*‘La Vispa Teresa avea tra l’erbetta,
a volo sorpresa, gentil farfalletta.
E tutta giuliva,
stringendola viva,
gridava a distesa
-l’ho presa, l’ho presa.’*

Un dubbio l’assale.

Chissà com’è il vestito da ‘vispa teresa.’

Si mette le mani come a mimare il movimento di una gonna.

‘Con la vita stretta (ma stringe troppo), meno stretta. Con la gonna abbombata, meno abbombata. E a ruota (fa il movimento della ruota ma barcolla). Mezza ruota.’

Donna

‘Bisogna parlare un po’ con gli altri, non stare troppo sulle proprie (come seguisse i suggerimenti del medico, enumera come compiti sulla punta delle dita). Si dice ‘sulle’ proprie? Sulle sue, si dice sulle sue.

(perde il filo dopo il dubbio grammaticale. Indica un'altra persona).

Quella sta al secondo piano, dove si paga (fa il gesto con le dita con denaro, con disprezzo). E' firmata dalla testa ai piedi. Qui fa la bella vita.

Io, invece, sono per il.... Insomma io sono per qualcosa. Poi viene vicino a me, si siede. Mi da del lei, per prendere le distanze, e mi racconta della sua infanzia. Non sopporto chi ha avuto una infanzia difficile e te la spiattella in faccia a ogni piè sospinto. Io pure, per esempio, non ho mai avuto i pattini. E

ormai non li avrò più. (Fa un sorriso furbetto). Potrei avere una sedia a rotelle.’ (Ride). ‘A via Acherusio i pattini ce li avevano tutti, pure Mariella ce l’aveva. E ci andavano. E io li guardavo che si divertivano. Solo una volta mi hanno prestato, solo prestato, i pattini di Mariella. Dovevo pattinare su una coperta, così se ‘caschi non ti fai male’ (a ripetere consiglio altrui).

La coperta era lunga due metri, facevo avanti e indietro, avanti e indietro... sui pattini di Mariella.... Un divertimento...’

La donna estrae dalla busta un cartone di *dietor* con dentro un bastoncino

Donna

‘Mi sono costruita un metal detector.’ (Indica la scatola soddisfatta e se la mette sulle ginocchia).

Serve per capire se uno è troppo strano. Colucci, il mio medico, mi ha detto di non fare comunella con le persone che sono qui. Perché qui ti buttano tutto addosso. E le persone troppo strane fanno peggio. Per questo ho il metal detector. (E lo alza davanti a sé, poi si alza lei). Glielo punto contro e

se il bastoncino si muove il tipo è troppo strano e lo evito. (con l'altra mano fa un gesto tipo -beccati questa).

Voce off: 20 gocce di Seroquel dopo pranzo

EFFETTI: Rumore di gocce (sono le gocce delle medicine). Beve dell'acqua con la cannuccia da una bottiglietta di plastica.

Donna

*'Ma il paziente chi è? Secondo me... non lo so.
Questa bottiglietta è il mio unico bene. L'altro giorno mi servivano cinque euro e ho dovuto chiedere i soldi in prestito a Anna.
(Si volta come se sentisse delle voci – cambia discorso).
Come odio queste voci acute che fendono l'aria e la inquinano.
Poi c'è quella signora che sta sempre sola, non ho capito perché.
Però c'è un senso di pace in questo posto.
(Cambia nuovamente discorso).
Ho parlato con Nicola, l'ho conosciuto nel parco. Quella ragazza non è brutta, me l'ha presentata, ha due piercing, al naso. O si dice piercings con la s, che è plurale? L'altra sera li ho beccati. Stavano a panino imbottito. Cioè?' Così.* (Fa un cenno di uno sotto l'altro). *'Lui sotto, lei sopra. Però non sono sicura, sono tutte illazioni.'*

Donna

*'Gli ho detto a Nicola, - pensi che non mi accorgo di chi mi tratta male? Delle mancanze di attenzione? Non ci faccio caso, ma me ne accorgo. Le minimizzo subito, ma me ne accorgo. Se le ingigantisco ci metto più tempo a smaltirle; rischio anche di conservarle per tutta la vita. E non mi va.
(cambia discorso)
– Non mi hanno mai detto che ero bella. Mamma mi diceva (imitando il tono saccente) – chi si loda s'imbroda -. Zia Pina diceva che avevo la bellezza dell'asino. Che è quella di chi è giovane.'*

Poi come stesse ripetendo una frase di una poesia (pensa alla madre e a zia Pina).

Donna

'Il passato è quello che noi siamo.'

Cerca nelle tasche qualcosa. Estrae un cellulare.

Donna

'Ora chiamo Mario, mio marito. E' stato bravo. Stavolta è stato proprio bravo. Anzi, siamo sinceri, è sempre stato bravo. Ora lo chiamo, che gli devo dire una cosa.'
(Attende la risposta).

Donna

*'Mario! Sì sono io. Sto meglio. Volevo dirti che ti amo (sbrigativa).
Sì, ti amo. Sì, questo. Basta, solo questo.'*

Rimette il cellulare nella tasca.

Donna

*'Se lo merita. Quando uno le cose se le merita, bisogna dirglielo. Sto meglio
e domani esco, anche grazie a lui.*

(Guarda i prati, poi lontano, curiosa scopre il luogo)

*Ma quelli che sono? Ci sono due alberi, uno è un oleandro, l'altro è... vado
a vedere. Tenetemi d'occhio la bottiglietta, non mi ci date un calcione.*

4) MUSICA 0: 00 - 0:16 canzone 16 Fra Diavolo

*(Tocca la terra con le mani, poi si toglie le pantofole contenta perché
avverte il contatto dei piedi con la terra, si guarda i piedi). Quanti anni
(come parlasse di qualcosa di eccezionale) che non camminavo su un prato
così bello. Non come quel prataccio pidocchioso del Parco Nemorense.*

*Vedrai se la prossima volta non vado a -Villa Ada- (scandisce Villa Ada e
tono come parlasse di viaggio intercontinentale). E basta con le babbione
della Chiesa di Santa Emerenziana. Devo dire a Mario di andare in un'altra
Chiesa, o a Santa Agnese o a Santa Maria Goretti, addirittura.*

*Ma guarda quanti grilli... Siete capaci a prendere un grillo? Io non me la
sento proprio sennò guarda, per prenderli, mi rompo la capoccia. Si fa così
(mette una mano sull'altra, poi controlla che sia dentro) e poi lo lasci
perdere, perché poveraccio. (segue con gli occhi il grillo che vola)'*

Terzo atto

VOCE OFF: '15 ottobre 2011. La paziente può tornare a casa.'

Musica: 'L'umore' da 1:00 a 1:40

Si toglie la vestaglia, la mette sulla sedia da giardino. La porta fuori
scena e prende una sedia da salotto con sopra il vestito da casa, che
indossa. Rimane in piedi.

Donna (canticchia la canzone)

'Come intitola? (come parlasse della canzone) La resurrezione di Lazzaro?'
(sorniona)

La donna si siede.

Donna

*'Anna mi ha sequestrato le caramelle tic e tac, quella di grandezza media.
Anna è caruccissima, valida, capace però mi ha preso le caramelle tic e tac.*

*Gliele avevo date io, per custodirle. Poi le rivelevo, e non me le ha ridate,
capito? (tono da bambina) Non me le da perché ho il diabete. Ma è il diabete
quello alimentare. Mica quello serio.'*

Tira fuori delle scatolette vuote di tic e tac.

Donna

'In clinica le caramelle tic e tac, le scatolette di grandezza normale erano un lusso. Lì c'erano solo le scatolette quelle piccole piccole, da pitocchi.

Da pitocchi col diabete. Eccole, sono queste.

Adesso che sono tornata a casa, però, ci sto attenta al cibo. Ma come si fa? Io e Mario, mio marito, mangiamo insieme. E' una trappola questo fatto di mangiare insieme a casa. Perché uno vuole una cosa, uno vuole l'altra. Mario mangia la pasta al sugo e le ciambelline di Anzio. E io che faccio gli dico di smetterla altrimenti mi fa venir voglia? Finisce che mangio anche io. Altrimenti uno si litiga.'

Musica l'umore?

Riordina tutti gli oggetti che si era portata via (il fiore, il metal detector ecc.). Odora la busta.

Donna

'Da quando sto a casa mi è preso un anelito di ordine.' (con tono da -che palle!)

Poi guarda la busta vuota, la odora di nuovo.

Donna

'Comunque... (pausa) questa busta che mi hanno dato puzza di sedano.'

Mette le mani in faccia come se guardasse in un cannocchiale.

Donna

'Ecco la signora Battiloro al primo piano, ma come è ingrassata, mentre, una cosa strana, la signora Danesi al secondo piano invece è tanto dimagrita. Qualcuno mi deve spiegare, hai presente un caleidoscopio? Se fai così vedi tutto più stretto, e la signora Battiloro, infatti, è più magra, fai così e tutto è più largo, e la signora Danesi è più grassa. Poi a un certo punto vedi tutto frammentato, e -puff- ecco una bella sirena bionda dalla coda di pesce, oh quella è meglio la madre della figlia, poi una seconda sirena e poi, alla fine, vedi intero.'

Pausa di riflessione.

Donna

'Sto proprio bene oggi.

Vuoi vedere che hanno preso una cantonata e non è vero che sono malata di mente?

Ci hanno fatto prendere un coccolone.

Secondo me mi hanno usato come cavia che poi si vendono come tesi di laurea, li possino ammazzalli.

Mi devo ricordare che o mi compro un apparecchio acustico o accetto la realtà che sono diventata sorda.

*Uno quando invecchia ha tante cose che quando era piccola non aveva.
-Sangue occulto nelle feci- Ma se è occulto come l'hanno trovato? '*

Pausa.

Donna

*'Sai che volevo io? Degli occhiali da sole.
Farfallina bella e bianca, vola vola e mai si stanca.
Tanto i soldi appresso non me li posso portare.
Farfallina bella e bianca, vola qua e vola là.
Crepi l'avarizia, me li compro gli occhiali da sole.'*

Pausa

La donna prende con reverenza un telefono cellulare che ha in tasca,
compone i numeri con attenzione.

Donna

*'Chiamiamo Mariella. Mariella piè di papera, che a volte cammina come
una papera.'*

Mentre aspetta la risposta. *'Quando vien la primavera, quando vien la
cinciallegra....'* (come pensasse a quello che deve dire)
Qualcuno risponde.

Donna (al telefono)

*'Mariella, sì, sono uscita. Sei la prima a cui ho telefonato. Mi ricordo
quando sei venuta a trovarmi a casa quando stavo male. Sei venuta tutta
linda e pinta. (Pausa)*

Ma tu pensa ai fattacci tuoi. Tu non mi dici più fai questo e fai quello.' (Poi
improvvisamente si calma).

*Ma dimmi di Luciano, ma come va la gamba, a proposito? (Pausa)
Oltre che pulire la casa che caspita fai? Per esempio sai nuotare? Alt!
Casomai ti buttano in piscina e nuoti da sola. (Pausa).*

*No, a me i funerali mi stanno sullo stomaco. Quando è morto mio cugino
Manfredi. Giovanni doveva andare al funerale, poi Adele piccola, mia nipote,
-Mariella lo sai, te l'ho detto tante volte, la chiamiamo così anche se ha 55
anni, perché c'è anche un'altra Adele, quella grande-, Adele piccola ha visto
che Giovanni non c'è andato, al funerale, e ha fatto la spiata. (pausa)*

*Sì, Manfredi era il figlio di zio Giacinto e zia Rosa. In clinica c'era una
signora che era zia Rosa sputata. Hai ragione pure tu che mi dici di non
pensare al passato. Lo so anche io. Ma come faccio a non pensarci? Questi
ricicciano anche da morti. E basta!'*

La donna attacca il telefono e se lo rimette in tasca.

Donna

*'Quelli, i medici della clinica, mi hanno messo in riga. (pensierosa) Mi
hanno messo in riga.... Però quando esco per una passeggiata, devo uscire
con Mario perché sbando, altro che in riga. (pausa)*

Poi se incontro qualcuno che conosco che mi sta qui (e indica come si gli stesse sul gozzo) lo prendo per il cravattino e gli dico tutto quello che mi viene in mente.

Al laboratorio ti davano un laccetto, del pongo e veniva un fiore. Qui a casa non mi danno niente. Le cose me le devo comprare.

Volete vedere che se vi sottopongo a un test di botanica non rispondete? Aspetta che prima mi metto l'orologio che bisogna stare in ordine.' (Si mette una mano in tasca e estrae un orologio che indossa)

Ago di pino, acero. L'acero in Italia non esiste. Questo? Tarassaco. (Si tira fuori dalle tasche i fiori e le piante).

E in questa tasca abbiamo finito. (cambia tasca)

Vediamo in quest'altra tasca. Un tiglio, un platano.

Lo dico sempre a Giovanni, mio figlio – Facciamo uno scambio, perché non ti impari la botanica e tu mi insegni il computer? –

Ma che diceva Giampiero, mio genero, genero sarebbe il marito della figlia, che diceva Giampiero? Che non ho il cervello da computer?

Non è vero, il fatto è che non voglio usare il mouse, quello a forma di topo, che mi è stato sempre antipatico.

Io ce l'ho il cervello da computer.'

La donna mima un mouse che non funziona. Poi fa il gesto di un topo.

Donna

'Alessandro gli ho detto - sono la nonna. Come stai? Bene e tu? - E mi ha passato Anna. Parla poco Alessandro per telefono.'

Fa spallucce.

Donna

'Farfallina bella e bianca... ogni tanto nel giardino della clinica c'era una farfallina. Meno male, perché qui tra i palazzi le farfalline le prendono a randellate, eh!

E la farfallina andava sul cibo dei napoletani. Quei napoletani... non facevano altro che mangiare, prima le sfogliatelle, poi gli arancini. Stavano sempre a mangiare.

In clinica ci stava anche il dottor Nusdeo, il meglio gatto del Colosseo.'

Pausa.

Donna

'Secondo me sono allergica a qualcosa. Mi sento il pungiglione di una vespa, solo che il pungiglione non c'è (si tocca sotto l'orologio). Ma com'è possibile che un orologio ti dia tanto fastidio (e si tocca il polso). Ma non è che è il sangue che passa per la vena e fa un salutino, e va via. Vorrei vedere voi se foste conficcati con gli spilli. Che fastidio. Come se mi dessero le schicchere sul naso. - Non mi dare le schicchere sul naso, gli ho detto - non ti permettere, anzi non ti azzardare, che è meglio -.

Ma il cervello umano da che è costituito oltre che da neuroni balenghi?

Donna

Ora sto molto meglio. Però il grillo mica l'ho acchiappato. Avevo il desiderio di sentire la sensazione del grillo tra le mani. (Fa il gesto di prendere il grillo con le mani)

Oggi ho comprato questo foulard nella merceria. E' stato un buon acquisto? (Come se la domanda la facesse un altro) È stato un colpo di culo.

In questa stanza però non c'è il profumo di prato che c'era nel giardino. Ma a casa mia sto meglio, sì, sto meglio.

Giovanni quando viene qui snobba - un posto al sole -. E fa male. E' un grosso errore suo.

Giovanni è Catone il Censore e Anna la Maga Maghella. (Guarda l'orologio) Ora me ne vado che ho tante cose da fare, mica posso perdere tempo qui.'

Si alza, lascia a terra la busta, e sta per uscire. Poi torna a prendere la busta e sta per uscire nuovamente, poi si ferma colta da un pensiero improvviso.

Donna

'Ieri ho detto a Giovanni, io e te dobbiamo parlare di più della morte, a me questa cosa non mi convince, ma non è che quando muoio vado all'inferno? -

Lui ha cercato di rassicurarmi -con tutto quello che hai passato nella tua vita vai dritta dritta in Paradiso. Come una Santa.-

Come una Santa?

Sì è vero, ne ho passate proprio tante, ma qualcuna ve ne ho fatta passare.

Un po' paracula lo sono stata.

E allora certo, in Paradiso ci andrò, ma non come una Santa, come una parasanta..'

La donna esce ridacchiando.

MUSICA PANE: Passo lento. Sulla canzone ringraziamenti.

FINALE (EVENTUALE)

La donna entra con un cartone di dietor e un bastoncino dentro.

'Mi sono costruita un metal detector' indicando la scatola.

EFFETTI: Rumore di gocce. Venti gocce di serenase, trenta...

Ma voi non siete attori di teatro?

Pensi che io non mi accorga di chi mi tratta male? Delle mancanze di attenzione? Non ci faccio caso, le minimizzo subito. Se le ingigantisco ci metterei più tempo a smaltirle; rischierei anche di conservarle per tutta la vita. E non mi va.

Il passato è quello che noi siamo

Grazie di essere venuti fingendo di essere clienti. Se avessi detto chi eravate, non vi avrebbe ascoltati.